



Sig. ERMENEGILDO LAMON
SALESIANO COADIUTORE



**60 anni vissuti in Terra Santa
coltivando, “la vigna del Signore”
con grande umiltà, tanto sacrificio e radicale fedeltà**



Sig. Ermenegildo Lamon
Salesiano Coadiutore

Nato a Trebaseleghe (Padova – Italia)

il 28 febbraio 1931

Morto a Venezia-Mestre

il 24 dicembre 2020

89 anni di età

70 di vita religiosa

60 di missione

Riposa nel cimitero di Trebaseleghe



1. Formazione e vita consacrata

Il nostro Ermenegildo nacque a Trebaseleghe (Padova) il 28 febbraio 1931, primogenito di Gaetano e di Amalia Gomiero. Dopo di lui nacquero altri sette fratelli e due sorelle. Egli fu battezzato il 3 marzo seguente. All'età di sette anni (1938) fu ammesso alla prima Comunione e il 3 luglio dello stesso anno ricevette il sacramento della Confermazione. Al suo paese frequentò la scuola elementare e l'Avviamento professionale.

Finita la seconda guerra mondiale, nel 1945, un missionario salesiano della Cina passò a Trebaseleghe ed espresse al parroco il desiderio di incontrare i ragazzi della parrocchia al fine di proporre loro l'ideale missionario secondo lo spirito di Don Bosco. Disse loro che prima occorreva studiare e fare esperienza di vita salesiana nel piccolo seminario salesiano di Mirabello Monferrato (Alessandria) e poi fare una scelta: o lasciare o rimanere con Don Bosco, lavorando per i giovani in Terra Santa, dove nacque Gesù. L'idea di diventare missionario doveva essere affascinante per alcuni di quei ragazzi, tra cui il quattordicenne Ermenegildo. Essi accolsero con entusiasmo la proposta e decisero di andare in Piemonte. Dopo qualche giorno salirono su un camion, che li portò alla stazione di Padova a prendere il treno per il Piemonte.

Ermenegildo frequentò "l'Istituto Missionario" di Mirabello negli anni 1945-49, in cui venivano formati i futuri missionari per la Terra Santa. Nel 1946 fu raggiunto dal fratello Giuseppe e, l'anno dopo, anche dal fratello Gino. Il seme della



*Trebaseleghe,
Chiesa Parrocchiale della B.V. Maria (2018)*



Casa Salesiana di Mirabello Monferrato (1940)



“vocazione missionaria salesiana” trovò terreno fertile nel cuore di Ermenegildo. I suoi superiori notarono che egli era un giovane buono, sempre disponibile per qualsiasi servizio, come si rivelerà poi in tutta la sua vita consacrata. Dimostrava buona volontà anche nello studio, ma si sentiva più incline al lavoro che allo studio. Gli venne quindi presentata la figura del “salesiano coadiutore” secondo l’ideale di don Bosco: il Coadiutore è un salesiano “laico”, consacrato a tutti gli effetti, come il salesiano presbitero, e condivide lo stesso carisma educativo, formando i giovani nell’ambito professionale. Questo era l’ideale a cui aspirava Gildo: lavorare nella “vigna” del Signore come salesiano coadiutore nella Terra di Gesù.

Nell’autunno del 1949 partì per il Medio Oriente con alcuni compagni del suo corso, e fu ammesso al noviziato di Tantùr, vicino a Betlemme. Compiuta la formazione iniziale, nel 1950 si consacrò al Signore con la prima professione religiosa, assieme a sette altri giovani: il chierico Bianchi Giuseppe, il chierico Cantele Antonio, il chierico Coletto Michele, il chierico Cozzolino Ciro, il coadiutore Ruisi Stefano e il chierico Thoman Italo. Nel 1956 Gildo sigillò definitivamente la sua appartenenza al Signore con la professione perpetua, nell’intento di rimanere per sempre con don Bosco e lavorare per il Signore come “coadiutore salesiano”.



*Il Sig. Lamon
fu tra i primi Novizi del Noviziato di Tantùr (1950)*



Dopo la prima professione religiosa, dal 1950 al 1967, Gildo svolse vari incarichi; li accettò sempre con serenità, anche quelli più umili. Dato che la sua vita era stata totalmente donata al Signore, occorreva accettare qualsiasi lavoro per amore del Signore. Ma nel 1967 i superiori gli affidarono un incarico di grande responsabilità e di vitale importanza: la gestione della cantina di Cremisan, da cui dipendeva in gran parte il mantenimento degli studenti di teologia. Gildo accettò quell'ufficio, confidando nell'aiuto del Signore. Lo portò avanti per oltre quarant'anni con grande impegno e dedizione, fino a quando la malattia lo costrinse a lasciare ad altri la responsabilità del suo efficiente lavoro. Durante quel quarantennio, il nostro Gildo esprime il meglio di sé con la sua intelligenza lungimirante e la sua capacità organizzativa. I suoi frequenti rientri in Italia erano essenzialmente dedicati a corsi teorico-pratici in centri enologici riconosciuti dallo Stato, per cui Gildo si specializzò nell'ambito

della produzione di varie qualità di vino eccellente. Poté quindi curare con competenza le diverse fasi della produzione vinicola, adottando le nuove tecniche e avviando una commercializzazione a largo raggio. La fama



Incrementò la produzione di diversi vini e liquori

del vino di Cremisan valicò le frontiere della Palestina, raggiunse l'Europa e altri continenti, senza ricorso alla pubblicità. Il sig. Gildo era molto stimato dai clienti per la sua competenza nell'ambito della sua professione ed era anche ben voluto e stimato dai suoi stessi operai. Egli si imponeva a loro per la sua bontà e semplicità. Ed essi, con sincera deferenza, lo chiamavano con l'appellativo "Signor Lamon".

Nel 2009 l'avanzare dell'età e il progressivo deteriorarsi dello stato di salute richiesero cure adeguate e costanti attenzioni. La malattia lo costrinse a lasciare quel lavoro che lo aveva reso noto nei Paesi limitrofi



della Palestina. Fu quindi trasferito nella Casa di riposo “Beato Artemide Zatti” a Venezia-Mestre. Durante quegli undici anni di degenza, il movimento degli arti cominciò a limitarsi progressivamente fino a rendere necessario l’uso della carrozzella. In quel periodo, vari confratelli, che lo avevano conosciuto a Cremona, andavano a trovarlo soprattutto per ringraziarlo del bene ricevuto da lui. I ricordi della vita di Cremona e della cantina ridestavano la sua memoria e facevano rifiorire la gioia, mista però ad un nostalgico rimpianto contenuto. Ma anche quel rimpianto veniva subito sublimato nell’offerta generosa della sua sofferenza. Chi lo avvicinava si sentiva a suo agio e amava stare con lui, perché Gildo non si lamentava mai delle sue sofferenze, e dava del “lei” anche ai Confratelli che aveva conosciuto a Cremona come studenti. Il Signor Gildo era sempre sereno anche in quell’ultimo periodo della sua vita in “Casa Beato Artemide Zatti”, coadiutore salesiano missionario in Argentina, splendido esempio di santità apostolica. Gildo era amorosamente assistito dai Confratelli, dalle Suore e dal medico di base.



*Venezia-Mestre
La Casa di riposo “Beato Artemide Zatti”,*

Il nostro caro Gildo è un altro luminoso esempio di santità. Egli ha vissuto la sua consacrazione al Signore in costante serenità e laboriosità, mitezza e umiltà. In un primo tempo, la sua totale e incondizionata donazione al Signore si è manifestata nell’accettazione di servizi semplici e umili, e poi nel compimento di un prezioso servizio, portato avanti per oltre quarant’anni, da cui dipendeva il sostentamento economico di una numerosa Comunità di giovani in formazione, e nel quale Gildo manifestò la sua intelligenza organizzativa e lungimirante. Dio chiamò a sé il caro Gildo alla vigilia del Santo Natale del Signore, il 24 dicembre 2020. Questa beatificante coincidenza del suo sereno ritorno alla “Casa del Padre” e della solennità del Natale del Figlio di Dio, appare come un luminoso segno della sorprendente bontà di Dio, che ha voluto premiare



il fedele discepolo di Gesù, associandolo alla solenne liturgia natalizia delle schiere angeliche e dei Santi salesiani, per i suoi settant'anni di vita consacrata, umile e sacrificata, vissuta sempre con serenità e amore.

2. Testimonianze

Don Vittorio Pozzo, *ex ispettore nel Medio Oriente*, scrive: “Ho conosciuto il Sig. Lamon Ermenegildo dall’aspirantato di Mirabello Monferrato, prima della sua partenza per il Medio Oriente nel 1949, come membro del primo gruppo che si recava in Terra Santa dopo la Seconda Guerra mondiale per fare il noviziato nella casa di Tantur, vicino a Betlemme. Da allora, mi sono trovato ripetutamente con lui nella casa di Cremisan, come studente di filosofia e di teologia, quindi come insegnante, ispettore e direttore. Per decenni ha svolto i suoi incarichi, prima come stalliere, successivamente come cantiniere, con fedeltà assidua e instancabile. La levata mattutina per lui e per gli altri coadiutori, addetti soprattutto alla campagna, era non più tardi delle 5, per iniziare la giornata lavorativa alle 7, dopo aver terminato le pratiche di pietà mattutine e fatto colazione. A quell’ora infatti arrivavano operai e dipendenti, per cui bisognava essere pronti. Il lavoro e le fatiche della giornata erano assunti come missione: contribuire cioè alla formazione dei chierici che si preparavano al sacerdozio. E ciò senza lamentele, ma con il sorriso e con grande generosità, senza limiti di orario, ma con la preoccupazione di ritrovarsi in comunità per la preghiera della sera e la cena. Ciò avvenne per lunghi anni, in una routine apparentemente noiosa, ma feconda, perché aveva un senso: quello della vita offerta al Signore e vissuta nell’umiltà e nel silenzio con uno scopo preciso. Quando, come membro



*Il direttore Don Vittorio Pozzo,
con i Salesiani Coadiutori di Cremisan (1985)*



del consiglio della comunità, era chiamato ad esprimere il proprio parere, sia nelle osservazioni mensili o trimestrali ai chierici, che per le ammissioni agli ordini sacri, il suo giudizio era pacato, e anche quando l'evoluzione dei tempi introdusse comportamenti che non combaciavano con la formazione da lui ricevuta, se manifestava un certo disagio e severità, si mostrava finalmente comprensivo e caritatevole. La sua lunga vita salesiana – 70 anni di professione – è stata una testimonianza di semplicità, generosità e fedeltà. Che il Signore lo ricompensi. R.I.P.”

Don Joan Maria Vernet, *ex docente dello Studentato teologico di Cremona*: “Con gioia rispondo all’invito di apportare qualche notizia sul nostro indimenticabile Sig. Lamón, deceduto recentemente, la vigilia di Natale del 2020.

Io ho vissuto a Cremona gli ultimi anni del secolo XX e i primi del sec. XXI, un tempo in cui si respirava in quella comunità un particolare clima di spiritualità, creato in buona parte dal gruppo, abbastanza numeroso, di eccellenti confratelli coadiutori. Nelle loro diverse sezioni di lavoro



Il Sig. Ispettore Don Francesco Laconi, con i Salesiani Coadiutori di Betlemme e Cremona (1960)

(cantina, campagna, cucina e altre) possiamo ricordare i nomi del Sig. Deplano, Sig. Camporini, Sig. Bacis, Sig. Castelli, Sig. Frassy, Sig. Chiaudano, Sig. Morandi...tutti esemplari, osservanti, gentili, grandi lavoratori, uomini di fede e di preghiera. Ma, per me, tra tutti questi bravissimi Confratelli, spiccava in un modo particolare il Sig. Ermenegildo Lamón, responsabile della cantina, della campagna e del minibus che si adoperava molto spesso per le escursioni, le uscite comunitarie e i viaggi a Gerusalemme e a Betlemme. Io ero meravigliato dello spirito di lavoro del Sig. Lamón, realmente instancabile e sacrificato. Sempre lo si vedeva in azione in cantina, nelle raccolte, o guidando il minibus,



o altrimenti lo si vedeva in chiesa a pregare. E così, anni e anni, sempre generoso, non negandosi mai ad un favore richiesto. Diligente nella cura della sua vita spirituale, era regolare nelle pratiche di pietà, nella messa di buon mattino ogni giorno e nella confessione frequente, lo si vedeva spesso in cappella, se glielo permettevano le sue molteplici occupazioni. Mai si sentiva da lui una lamentela, una critica, né mai si osservava in lui un aspetto pessimista o triste. E tanto meno si sentiva la sua voce con un tono più forte. Mai lo sentii discutere. Era rispettoso con tutti, sereno, fraterno, silenzioso, molto devoto di san Giuseppe, al cui piccolo quadro, in cantina, mai mancavano fiori freschi. Attento e aggiornato nella sua responsabilità dell'elaborazione dei diversi tipi di vini e liquori, sempre apprezzati in Terra Santa e all'estero, all'interno della cantina tutto si manteneva in ordine, pulito e ben classificato, e sempre aperto a nuovi macchinari e innovazioni. Il Sig. Lamon amava anche la lettura e, nei brevi spazi di tempo libero, cercava di leggere libri di spiritualità o vite di santi da cui riportava tanta forza e sapienza interiore. Si poteva mantenere con lui una qualsiasi conversazione spirituale. L'ideale di Don Bosco: "lavoro e temperanza", si poteva vedere continuamente in lui, con semplicità, serenità, benevolenza e spirito di fede. Tempi d'oro, quelli dei nostri cari, diligenti e fedelissimi coadiutori di Cremisan! Atmosfera di santità, di esemplarità e di fede! Penso che quei nostri apprezzati confratelli, con a capo il nostro Sig. Lamon, guidati dallo Spirito Santo secondo l'esempio del nostro Fondatore, hanno scritto delle pagine gloriose nella storia della casa, dell'Ispettorato MOR e dell'intera Congregazione. Ricordiamo che a Cremisan visse, per breve tempo, un po' prima di loro, il Venerabile Sima'an Srugì, ammirato da tutti, il cui influsso ed esempio rimase vivo ed esemplare in tutti loro".



Attento e aggiornato nella sua responsabilità della lavorazione dei diversi tipi di vini e liquori



Don Pier Giorgio Gianazza, *ex-vicario ispettoriale*: “Il sig. Gildo, come fraternamente veniva chiamato, ha pienamente incarnato l’ideale del Salesiano coadiutore come lo aveva concepito Don Bosco: “lavoro e temperanza”. Sempre fedele alle pratiche di pietà, il Sig. Gildo si alzava molto presto al mattino. E durante la giornata sapeva trovare il tempo necessario per inginocchiarsi brevemente davanti al Tabernacolo, secondo i consigli di Don Bosco. Il suo lavoro era finalizzato al mantenimento degli studenti di teologia, ed egli compiva questo prezioso servizio nella piena consapevolezza di collaborare con il disegno di Dio nella formazione e preparazione dei suoi futuri ministri, e di essere, in certo modo, partecipe dei frutti del loro futuro ministero. Il caro Gildo partecipava con gioia al conferimento dei vari ordini sacramentali, soprattutto alle ordinazioni sacerdotali, rendendosi sempre disponibile per il loro trasporto in occasione delle loro prime messe da celebrare nei “Luoghi santi” di Betlemme e di Gerusalemme. Era veramente un fratello maggiore tra tanti fratelli minori”.



Partecipava con gioia alle ordinazioni sacerdotali (1969)

Don Antonio Scudu, *salesiano sacerdote*: “Ricordo il Sig. Gildo come un uomo mite e rispettoso di tutti. Non ricordo di averlo visto qualche volta adirato o inquieto, nei miei quattro anni di teologia a Cremisan e anche dopo. C’è stata un’intensa collaborazione tra Cremisan e Beit-Gemal, dopo l’anno 2000 quando fui nominato “Incaricato” di questa Casa. Il mio ultimo incontro con



Dal 2000 c’è stata un’intensa collaborazione con il Sig. Gildo, per la vigna di Beit Gemal, che forniva l’uva alla cantina di Cremisan



lui mi è rimasto impresso nel cuore. Nel 2015 andai a Mestre, Venezia, per salutare il Sig. Lamon. Gli dissi che i clienti a Beit-Gemal chiedono sempre di comprare “marsala”, che non si trova più da quando lui ha lasciato Cremona. È scoppiato in un pianto dirotto, che io ho interpretato come pianto di gioia e insieme di rammarico per non essere più in grado di essere utile alle due Case. Se la Casa di Beit-Gemal, grazie al suo negozio, è stata economicamente fiorente, lo si deve all’interessamento del Sig. Lamon. Egli metteva tutto il suo impegno per venire incontro ai desideri dei clienti. Il Sig. Lamon era proprio il tipo di coadiutore che voleva D. Bosco nelle sue Case: saldi nella loro fede, costanti nelle pratiche di pietà e lavoratori indefessi”.



Se la casa di Beit Gemal è stata economicamente fiorente, dobbiamo dire grazie al Sig. Gildo

Il sig. Sante Tombolato, salesiano coadiutore: “Ho conosciuto, per la prima volta, il Signor Lamon nell’ottobre del 1958. Dopo un lungo e avventuroso viaggio di 20 giorni, da Genova a Beirut. Assieme al nuovo Ispettore, Don Francesco Laconi, attraversammo il Libano e la Siria e arrivammo in Giordania. Ad Amman ci attendevano alcuni Salesiani di Betlemme, con la macchina ispettoriale e con un furgoncino per il trasporto delle valigie. L’autista del furgoncino era il Signor Lamon. Con lui feci il viaggio da Amman a Betlemme, in Cisgiordania. Capii subito che viaggiavo con un Salesiano semplice, laborioso e umile. Lo compresi anche dalla stretta



Il Sig. Gildo con Don Attilio Cervesato a Mestre (2015)



delle sue grandi mani. Oggi da un anno mi trovo a Cremisano, dove lui ha vissuto per 50 anni; non potete immaginare quante persone chiedono sue notizie e mi parlano di lui. Due giorni fa, ho detto ad alcune persone che era andato in Paradiso: le ho viste e sentite piangere. Il Sig. Gildo per loro era una persona da imitare, un ideale da raggiungere. Era molto amato e stimato. Sempre fedele e puntuale alle preghiere e alla vita comunitaria, infaticabile nel lavoro, fino al sacrificio, non lo dico per l'occasione, è vero, e potrei dimostrarlo con tanti esempi. Ma il sacrificio più grande l'ha fatto facendo l'obbedienza, lasciando la Terra Santa, dove aveva vissuto, sudato, tutta la sua vita, superando tante difficoltà, con sacrificio, in una donazione totale. Era una ferita che si riapriva, quando nelle visite in Italia, andavo a trovarlo a Mestre, mi chiedeva notizie di tutti, ed esprimeva il desiderio di ritornare. Questo è un sacrificio che si può chiedere solo alle persone sante. Grazie, "Gildo", per l'esempio che ci hai dato, per la tua fedeltà al Signore, per la tua schietta cordialità, che ti rendeva amico di tutti. Non dimenticarci... che il Signore ti benedica sempre".

Don Gianni Caputa, salesiano sacerdote, scrive: "Per motivi di lavoro, i Confratelli coadiutori anticipavano le pratiche di pietà al mattino presto. Gildo non era mai assente, anche se talora arrivava un po' in ritardo per motivi giustificati. Egli non si sentiva sereno se non compiva con fedeltà le ordinarie pratiche di pietà. Perciò era costante nel curare la sua vita spirituale con la preghiera, la meditazione, le letture agiografiche, la devozione all'Ausiliatrice e a S. Giuseppe. Praticò i voti religiosi in modo esemplare: povertà semplice e dignitosa; obbedienza umile e rispettosa, benché talvolta la



Qui riceve un segno di riconoscenza dal Rettor Maggiore, Don Pascuàl Chavez.



discussione fosse vivace per la divergenza di vedute concernenti la gestione dei vigneti e della cantina. Gildo era sicuro delle sue esperienze e delle sue vedute e le comunicava passionatamente ai superiori a livello di Consiglio della casa. La delicatezza e la signorilità del tratto erano l'espressione della sua castità, apprezzata da tutti: cristiani, musulmani, ecclesiastici, laici e religiose. Gildo era amante della vita comunitaria. Cremisan non era una azienda, ma una famiglia in cui una cinquantina di persone: preti e coadiutori, giovani e anziani, chierici studenti provenienti da svariate nazioni contribuivano a creare un'atmosfera di fraternità, lieta e operosa, che favoriva "la formazione iniziale" dei giovani studenti di teologia e "quella permanente" dei formatori e degli altri Confratelli coadiutori. In varie circostanze, numerosi ex-allievi preti hanno riconosciuto che i Confratelli coadiutori erano tra i "formatori" più credibili per la loro testimonianza di vita laboriosa, vissuta con serenità, temperanza e pietà. Essi erano lieti di contribuire con il loro lavoro alla formazione dei futuri sacerdoti. Il signor Lamoni era uno di loro, anzi il più vicino ai giovani studenti nelle escursioni bibliche-archeologiche come autista, nelle ricreazioni domenicali, nelle partite a bocce, nei trattenimenti teatrali: mirabile la sua parte nella recita natalizia "Il quarto dei Re Magi".



*Mirabile la sua parte nella recita natalizia
"Il quarto dei Re Magi" (1995)*

Da neo-professo, Gildo fu il provveditore del Teologato di Tantur. Egli espletava tale servizio con il "biroccio" e poi con l'auto. Era coscienzioso e affidabile, aperto e gioviale. Si esprimeva parlando un "arabo comprensibile", che lo rendeva amico di tutti: commercianti, fornitori, operai. Nel 1957, l'obbedienza lo destinò a Cremisan. Ebbe l'incarico della manutenzione delle macchine e la cura del bestiame: lavoro umile, scomodo e sacrificato. Per anni dormiva in una stanzetta



adiacente alla stalla, poi in una cameretta accanto al portone d'ingresso. Anche di notte egli si alzava ad aprire il cancello, poi riprendeva il sonno fino alle 4 del mattino. Il suo lavoro era gratificante per lui stesso e provvidenziale per la numerosa Comunità: Gildo procurava latte, formaggio, carne di vitello ed eccellenti salami suini. Tutti prodotti genuini e di prima qualità. Era una festa quando la tavola veniva imbandita di carne di vitello o di maiale, da lui macellati, o quando si gustava il suo formaggio di latte genuino e i suoi saporiti salami!



Il Sig. Gildo impegnò tutta la sua buona volontà per imparare il nuovo “mestiere”

Nel 1967, alla morte prematura del cantiniere, sig. Mazzucchelli, Gildo divenne il suo successore. In spirito di obbedienza, egli accettò anche questo nuovo incarico di vitale importanza. Gildo impegnò tutta la sua buona volontà per imparare un nuovo “mestiere” e adeguarsi alle nuove tecniche enologiche. Leggeva riviste di agronomia, di viticoltura e di enologia e partecipava a corsi di aggiornamento. In breve tempo, il nuovo responsabile della cantina di Cremisan introdusse nuovi prodotti: vino spumante, liquori (nocino, fernet), e soprattutto il mitico Marsala e l'ineguagliabile Brandy. Gildo sapeva anche valorizzare i Confratelli coadiutori: il signor Michel Frassy trascorreva notti intere nella distilleria; il sig. Stefano Deplano dava il consenso definitivo prima dell'imbottigliamento di una partita di vino; il sig. Giovanni Castelli, meccanico, lattoniere e muratore, era anche il responsabile della piccola enoteca. In occasione del centenario della Cantina (1885-1985), Gildo avviò un progetto di rilancio, approvato dai Superiori maggiori, grazie al quale la Cantina di Cremisan produsse vini di alta qualità, apprezzati e premiati anche in fiere internazionali, come il “Vinitaly” di Verona. Se la Cantina di Cremisan ebbe una risonanza internazionale, il merito spetta alla lungimiranza e alla capacità organizzativa di Gildo. I primi sintomi del



declino della robusta costituzione di Gildo si manifestarono verso la fine degli anni 1990, causati da una caduta, occultata per qualche settimana, e avvenuta mentre egli visitava le vigne ebraiche di Kfar Etzion. Poi Gildo ebbe una grave emorragia gastrointestinale. Il direttore di allora, don Fausto Perrenchio, disse: “Se ci viene a mancare Gildo, la cantina chiude e lo studentato traballa”. Grazie a Dio, l'emorragia venne bloccata e altre patologie furono curate, mediante visite mediche e interventi chirurgici presso le cliniche universitarie dell'ospedale “Hadassa Ein-Karem” di Gerusalemme. Ma poi sopraggiunse la preoccupante malattia Parkinson. Gildo cercò di reagire all'aggravarsi della malattia e continuò a portare avanti i suoi impegni. In quel periodo (2004-2006) avvenne il graduale trasferimento del teologato da Cremisan a Gerusalemme. Il vuoto creato dalla mancanza di studenti chierici e di Confratelli preti influì negativamente sul morale di Gildo, abituato a vivere con loro come fratello maggiore e amico. Chi gli fu vicino in quel periodo è testimone della sua sofferenza e del suo sconforto, che Gildo offriva al Signore unitamente al disagio della sua malattia. L'Ispettore lo consigliò di recarsi temporaneamente in Italia “per curarsi e poi riprendere il suo lavoro in buona salute”. Il 15 gennaio 2009 fu ricoverato nella casa “Beato Artemide Zatti” di Venezia-Mestre. L'ultima volta che lo vidi fu in occasione dei funerali del suo amico don Attilio Cervesato a S. Martino di Scorzé (4.4.2016). Allora lo trovai in carrozzella, ed egli si diceva pronto a rientrare a Cremisan anche in quella condizione!”.

Sr. Maria Bertilla Gomiero, FMA, cugina di Gildo: “Sapevo di avere un cugino Coadiutore Salesiano in Terra Santa, a Cremisan, perché i miei genitori me ne parlavano sovente, ma io non lo conoscevo ancora. Gildo teneva relazione epistolare con tutti i miei zii e zie: due volte all'anno scriveva una lunga lettera in cui parlava della sua vita quotidiana. Negli anni 1991-1994, Gildo veniva a Canelli (AL) per aggiornamenti nell'ambito enologico. Sapendo che io mi trovavo ad Asti, egli veniva a trovarmi: voleva conoscermi e scambiare qualche parola. Il primo incontro fu davvero commovente: ci siamo guardati negli occhi per alcuni



istanti e poi ci siamo abbracciati. Gildo non aveva molto tempo per stare con me. Tuttavia, mentre lo accompagnavo da un treno all'altro, ci siamo scambiati varie informazioni. Lui mi parlava della Terra di Gesù e del suo lavoro in cantina e nella vigna e della sua vita in Comunità. In particolare, mi parlò di suo fratello, don Giuseppe, sacerdote salesiano, il quale aveva lasciato la Congregazione salesiana ed era entrato in una diocesi. Gildo ne soffriva molto, pregava molto e offriva al Signore tanti sacrifici per lui. Chiedeva alla Madonna la grazia che rimanesse sacerdote, che lo aiutasse a rientrare in sé stesso e che fosse più umile. La Madonna era una presenza viva nella sua vita, e io ho avuto la felice percezione che lui la vedesse personalmente. Gli chiesi: "Gildo, ma tu la Madonna l'hai proprio vista?". Rimase un momento in silenzio e poi mi rispose: "Sì", però ti prego di non dirlo a nessuno". Io posso dirlo soltanto ora che mio cugino Gildo è in Paradiso.



*Sr. Maria Bertilla Gomiero, FMA,
cugina del Sig. Gildo*

Nel 1999, ebbi la gioia di fare gli Esercizi Spirituali in Terra Santa, a Gerusalemme. In albergo, prima di salire in camera, dissi ad un giovane cameriere che un mio cugino sarebbe venuto da Cremisan per salutarmi. Quando pronunciai il nome "Gildo", il giovane divenne raggianti e mi disse: "È un mio grande amico, che ha aiutato tanto la mia famiglia. Gildo è un Salesiano che aiuta tutti quelli che hanno bisogno: Cristiani, Ebrei e Musulmani. Lo amiamo tutti tantissimo. È un Santo salesiano". Gli Esercizi Spirituali erano itineranti: abbiamo trascorso un giorno a Betlemme e un pomeriggio a Cremisan per visitare lo Studentato Teologico e la Cantina con i nuovi macchinari per la produzione di un vino molto richiesto. Mi fece visitare anche i vigneti e mi disse che dava lavoro agli operai di famiglie bisognose. Mi regalò alcune bottiglie di vino squisito per la mia Comunità. Alla sera



di quel giorno gioioso, pregai e cenai con la Comunità salesiana, e poi mi accompagnò a Gerusalemme, passando per l'autostrada degli Ebrei, che gli concessero una targa speciale per viaggiare sull'autostrada. Questo privilegio mette in luce l'alta considerazione degli Ebrei verso la sua persona. Durante il suo soggiorno in casa di riposo a Mestre, andavo a trovarlo, e Gildo era felicissimo. Immancabilmente mi parlava di Cremisan, della sua cantina che portava sempre nel cuore e nella preghiera. Grazie, carissimo cugino Gildo, per la tua testimonianza di vita semplice, salesiana, sacrificata, sempre a servizio dei Confratelli, dei giovani e delle famiglie più povere”.

Don Igino Biffi, *Ispettore della INE (Venezia-Mestre). Omelia alla messa di suffragio, (Trebaseleghe, 30 dicembre 2020):* “Ci sono delle persone, incontrate nella vita, di cui ti accorgi della grandezza con il passare del tempo. Sul momento paiono normali, semplici, quasi dimesse, ma il tempo fa maturare il ricordo, esprimendo tutta la profondità di questi uomini. Un po' come accade con il vino: il passare del tempo matura i gusti e fa emergere anche quelli più nascosti. Il tempo affina le asperità del vino, e anche della vita, e rende tutto più lineare ed equilibrato. Nell'ascolto del tempo emergono quei preziosi dettagli della esistenza di un uomo che prima erano nascosti sotto il vestito dell'umiltà. Il Sig. Ermenegildo Lamon è una di queste persone, una specie di lettera inviata da Dio, specialmente ai giovani salesiani di Cremisan, località posta a pochi passi da Betlemme ove risiedeva lo studentato teologico. San Giovanni afferma: “Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto Colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la



*Don Igino Biffi, Ispettore della INE,
con il sig. Gildo.*



parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno” (1 Gv 2,14). Dio Padre ci ha scritto e ha scritto a tanti giovani salesiani attraverso il Sig. Lamon. A distanza di tempo possiamo davvero affermare che la sua vita è stata una lettera con la quale il Signore ci provoca ad una fede fatta di semplicità e radicalità allo stesso tempo, ad una vita consacrata profonda ma capace di dialogare con il mondo. In lui è sempre rimasto vivo quanto aveva udito da principio, quel primo amore vocazionale che lo portò a farsi salesiano missionario nella concretezza della realtà salesiana.

Era proprio il tipo di coadiutore che voleva Don Bosco nelle sue case: fermo nella fede, fervente nella pietà, instancabile nel lavoro, inossidabile nel fare il bene, retto nella vocazione. È stato un salesiano “tutto d’un pezzo”, un “uomo di Dio” con il cuore sempre rivolto all’Alto e insieme un “uomo nel mondo”, affabile e disponibile con tutti, un tesoro di competenza professionale e relazionale che sapeva sempre rimanere, come il tralcio alla vite, in Colui che dava senso ad ogni sua azione. Non aveva pretese, e a conferma di ciò per anni ha dormito in una stanza nella stalla. Allo stesso tempo aveva il coraggio di affrontare anche le situazioni più difficili. Lui, il cosiddetto conflitto israelo-palestinese, l’ha vissuto tutto sulla propria pelle. Raccontava: “Mi ricordo quando è nato Israele e noi ci siamo trovati nel mezzo... Mi ricordo quando non riuscivamo a vendemmiare perché bombardavano... Mi ricordo quando la notte mi ha fermato una pattuglia israeliana puntandomi i fucili”.

Ho avuto la grazia di vivere insieme con Gildo per quattro anni durante la teologia e serbo di lui un ricordo molto bello e grato. Era un vero formatore di Salesiani e non solo un eccellente cantiniere. Il signor Lamon era uno di noi. Partecipava alle ricreazioni e alle feste di famiglia, esibendosi talvolta come attore, dialogava volentieri, semplicemente stava con noi. Formava i giovani salesiani con l’esempio, con la presenza, con una vita che si coglieva essere radicata e fondata in Dio. Viveva i voti in forma esemplare. Più volte ho avuto la sensazione che non si appartenesse e che visse in una disponibilità continua nelle



piccole cose, così come nelle scelte più impegnative. Era un fazzoletto nelle mani di Dio Padre così come la vite è argilla dinanzi al vignaiolo. Forse aveva imparato anche dalle viti la disponibilità a lasciarsi coltivare e potare costantemente da Dio per portare più frutto.

Ermenegildo Lamon, primogenito di papà Gaetano e mamma Amalia, nasce il 28 febbraio 1931 a Trebaseleghe (PD), paese da cui sono uscite tante vocazioni alla vita salesiana e missionaria. La famiglia in seguito si allargherà al punto da accogliere otto fratelli e due sorelle. In paese frequenta la scuola elementare e le prime classi dell'avviamento professionale. Intanto, appena terminata la guerra, in paese passa un missionario salesiano rientrato dalla Cina, il quale, su segnalazione del parroco, organizza un gruppo di 8 ragazzi invitandoli a recarsi in Piemonte per proseguire gli studi e conoscere la Congregazione Salesiana. Gildo ne rimase affascinato e accettò la proposta di andare presso la casa salesiana di Mirabello Monferrato (AL) dal 1945-49. I superiori videro la sua buona volontà, lo spirito di adattamento e la capacità di lavoro assiduo e lo aiutarono a maturare la scelta di divenire salesiano e missionario. Nell'autunno del 1949 venne destinato al Medio Oriente. Faceva parte del primo gruppo salesiano recatosi in Terra Santa dopo la Seconda Guerra mondiale. Fece il noviziato nella casa di Tantur, vicino a Betlemme. Divenuto salesiano, dopo aver fatto per alcuni anni il factotum lì ove si era formato alla vita salesiana, nel 1957 arrivò a Cremisan prima come stalliere e, in seguito, come gestore della cantina e della annessa tenuta agricola. In questo incarico Gildo espresse per un quarantennio il meglio di sé: si specializzò nel campo dell'enologia, curò con competenza le diverse fasi della produzione vinicola, della relativa commercializzazione, incrementò le innovazioni tecniche necessarie per stare al passo con i tempi. Oltre al lavoro in cantina, Gildo guidava con passione il minibus durante le escursioni in Terra Santa vissute assieme ai giovani salesiani.

Il lavoro e le fatiche della giornata erano assunti come missione. Contribuiva alla formazione dei chierici che si preparavano al sacerdozio



con l'esempio, con la preghiera e sostenendo economicamente lo studentato con il lavoro della cantina. Visse tutto questo con il sorriso e con grande generosità, senza limiti di orario, con la preoccupazione di ritrovarsi in comunità per le orazioni della sera e la cena. Ciò avvenne per lunghi anni, in una routine apparentemente noiosa, ma grandemente feconda perché piena di senso. Offriva i suoi giorni al Signore nell'umiltà e nel silenzio attraverso un'azione che sapeva farsi contemplazione. Il suo era un rimanere continuo davanti a Dio.

A Cremisan Gildo faceva parte di un gruppo di eccellenti e santi coadiutori capaci di far cogliere la preziosità della consacrazione in una vita tutta donata a Dio e alla missione salesiana. Con a capo il sig. Lamon, questi confratelli creavano un'atmosfera di santità, di esemplarità e di fede. Avevano interiorizzato il fatto che come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche noi se non rimaniamo in Lui. Al riguardo, Lamon curava con diligenza la sua vita spirituale, era regolare nelle pratiche di pietà, nella messa di buon mattino e nella confessione frequente. Lo si vedeva spesso in cappella. Era un uomo di Dio, un confratello attaccato alla vite vera che è Cristo, un salesiano che ci teneva ad anteporre il servizio di Dio ad ogni altra cosa. Stando a contatto con le viti aveva capito bene che chi non rimane in Lui viene gettato via come il tralcio e si secca. Gildo ci insegna che per portare frutto è necessario rimanere in Dio, radicarsi in quella terra santa fatta di carità, generosità e dedizione gratuita, umiltà e operosità. In lui vi era la chiara consapevolezza che la consacrazione al Signore come salesiano di Don Bosco doveva costituire il primo tratto distintivo della sua identità.

Ha scritto Gildo in alcuni suoi appunti: essere religiosi vuol dire seguire Cristo. Le nipoti così lo ricordano: “Non era attaccato ai beni di questo mondo perché il suo sguardo sapeva contemplare il Bene più grande”. Era veramente un fratello maggiore tra tanti fratelli più piccoli. Era molto stimato e rispettato anche dagli operai della cantina e dai dipendenti della casa sia cristiani che musulmani. Sapevano che alla sua scuola si imparava l'arte del perdono. Anche gli agenti della



cantina hanno sempre espresso lodi e belle parole per la sua persona e il suo operato. La delicatezza e signorilità del tratto erano una espressione della sua castità. Ha scritto Gildo in alcuni suoi appunti: “La castità è un dono divino di Dio che occorre meritare con la preghiera, la vigilanza e la mortificazione”. Al proposito un confratello ci ha donato questa testimonianza: “Mi confidò che prima di andare in cantina, andava in cappella a pregare la Madonna per non mancare nella purezza”. Il Signore gli ha donato un carattere buono, comprensivo, generoso, e inoltre lo ha fornito di tante belle qualità pratiche. Si faceva voler bene e ci si rivolgeva volentieri a lui per aiuto. Così scrive un confratello: “Due giorni fa, quando ho detto ad alcuni qui a Cremona che Gildo era andato in Paradiso, li ho visti e sentiti piangere”. Per loro era una persona da imitare, un ideale da raggiungere. Era molto stimato. Sempre fedele e puntuale alle preghiere e alla vita comunitaria, infaticabile nel lavoro, fino al sacrificio. Non lo dico per l’occasione, è vero! E potrei dimostrarlo con tanti esempi. Il Vangelo della vite e dei tralci sintetizza una legge basilare della vite, ma anche della vita spirituale: ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Il momento della potatura, del taglio è necessario per portare più frutto.

Varie volte Lamon è stato potato, ma è soprattutto accettando l’obbedienza, data dalla vita, di lasciare la Terra Santa che ha vissuto il sacrificio più grande. Nel 2009 l’avanzare dell’età e il progressivo deteriorarsi dello stato di salute lo portarono a Mestre, presso la Casa “Artemide Zatti”, vicino al suo paese di origine. La Terra Santa diventò per lui una grande nostalgia al punto che la mancanza che sentiva si faceva commozione, ricordandoci che l’uomo e la vite hanno un aspetto in comune: il pianto. Nel caso di Gildo la sofferenza del taglio non aveva il sapore del rammarico, ma quello della gratitudine, della meraviglia e dello stupore per una storia cucita e ricamata con generosità da Dio. Un confratello che lo visitò presso la casa di riposo racconta: “È scoppiato in un pianto diretto che io ho interpretato di gioia, perché veniva apprezzato il suo lavoro passato ma, credo, anche di rammarico per non essere più in grado di essere utile alle due case di Cremona e di Beit Jemal”.



Ultimamente un giovane coadiutore, ora in Filippine, ha scritto: “Ricordo molto bene Gildo Lamon. Ho pensato: chissà se quando lui era giovane coadiutore aveva trovato qualche confratello più anziano al quale affidare la sua vocazione di coadiutore. È quello che vorrei fare io: affidare a lui la mia vocazione, la mia fedeltà e perseveranza”. Sembra proprio che Gildo continui anche oggi ad essere una lettera per i giovani salesiani, un invito continuo a coltivare la vigna del Signore come fece don Bosco. Il Signore l’ha chiamato la vigilia di Natale. Non è un caso. È un regalo, una delicatezza del Cielo se pensiamo che Lamon ha passato gran parte della sua esistenza a due passi da Betlemme. È stato chiamato nella vigilia per accogliere la promessa che egli ci ha fatto, la vita eterna, proprio nel Natale di Gesù. Che il Signore voglia concedere alla Congregazione Salesiana, e in particolare all’Ispettorato del Medio Oriente, tanti salesiani santi come il signor Gildo capaci di vivere innestati nella vera Vite per rimanere nel suo amore.

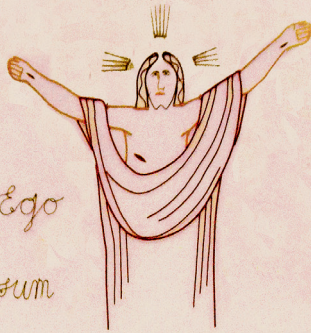
Testimonianze raccolte da
D. Felice Cantele, sdb



Dati per il necrologio

Sig. Ermenegildo Lamon, salesiano coadiutore, nato a Trebaseleghe (Padova-Italia) il 28 febbraio 1931, morto a Venezia-Mestre il 24 dicembre 2020, a 89 anni di età, 70 di professione religiosa e 60 di missione.





Ego

sum

Resurrectio et Vita



Cremisan 1915

**SALESIAN MONASTERY CREMISAN
P.O.BOX 10141 – JERUSALEM 9110101**